

## Mt 6, 5-6

<sup>5</sup>Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

### *Lectio- meditatio*

Cosa mi chiede Gesù e da cosa vuole mettermi in guardia? Dal vivere la preghiera pensandomi esteriormente. Ecco l'uomo che agisce anche nelle cose di Dio per vedersi buono, essere ammirato o ben valutato. Questa ricompensa dell'essere visti dalla gente (v. 7) rappresenta anche la condanna propria dell'uomo che non percepisce in gratuità se stesso, non si dà il permesso di esistere così com'è. Il suo agire volge a saziare la voragine di dover essere in un certo modo, non è un agire in libertà e gratuità. Deve essere quel che pensa che gli altri vogliano o apprezzino che lui sia. Deve corrispondere a un ideale che si è fatto di sé. (E non vivere, invece, nella libertà della propria amabilità).

Ora Gesù mi vuole portare nella *camera* interna, dell'uomo spirituale. Questa stanza sarebbe, letteralmente, la dispensa (*tameion*), che era la stanza più interna, dove si proteggevano i beni più preziosi, le provviste di casa: *tu, invece quando preghi, entra nella dispensa di te, e avendo chiusa la porta di te, prega il Padre tuo, quello nel segreto...* a quel livello di esperienza, in cui l'uomo sente il suo essere dispensato come puro dono dallo Sguardo di Dio, Dio che mi fa essere in gratuità, in questa esperienza estatica del Suo sguardo, io non ho nulla da fare, ricevo il mio essere in totale gratuità. E avverto una piena possessione di me stesso in profondità e sicurezza. Rimango a contatto con il bene che sono e che Dio mi fa sentire.

Questa posizione estatica, in cui io chiudo la porta (*chiusa la porta di te...*) alle agitazioni del mio ego e dimoro in Dio, è fonte di pace. *E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.* La sua ricompensa è la comunione con Lui: lo stare nella pienezza della vita così come Egli la vive.

Come vive Dio questa pienezza di vita? La vive *nel segreto* (*krupto*). Questo segreto non è la rapina del "non detto", è il nascondimento di sé.

Egli *vede nel segreto...* non solo vede dove gli altri non vedono: nell'intimo della persona, ma vede nel segreto di sé. Vede l'altro per l'altro, non l'altro in vista di sé. Non cerca se stesso vedendo, ma vedendo l'altro riceve se stesso.

Il Padre, donando il proprio sguardo al Figlio, nel Figlio riceve se stesso. In questo senso il Padre non solo *vede...* ma *è nel segreto*. Ovvero è nel Mistero: non ritorna a sé specchiandosi, non ha un ritorno solipsistico su sé medesimo. Egli non sa nulla di Sé... Egli non ritorna a sé che nel dono di sé al Figlio. Per questo "se il Figlio non fosse, non sarebbe il Padre", e i mistici dicono che dal luogo di questa intimità Dio medesimo reclama dalla creatura Sé stesso infinito. Per s. Giovanni della Croce l'anima "dona a Dio lo stesso Dio in Dio" (F,B,3,78).

La vita è estasi, è piena libertà da sé stessi. Il culto non muore quando diviene pubblico, o esteriore, ma quando diviene occasione di un narcisistico ripiegamento su noi stessi. *Il Padre tuo... ti ricompenserà.* Ricevo me stesso come dono del Suo amore. Sto in questo bene che sono, come parola del Suo amore.

### *Oratio*

Chiudo gli occhi alle ricompense psichiche e li apro alla vita che sono, come parola d'amore di Dio. Voglio essere quello che sono e non quello che gli altri voglio che io sia.

### *Contemplatio*

Rimango nello sguardo amorevole del Signore, egli vede in me ciò che io stesso non vedo: una bellezza unica che Egli ha deposto nel mio essere creandomi. In questa luce che sono, risplendendo della luce di Cristo, dilato il mio desiderio di bene e di amore per tutti gli uomini...